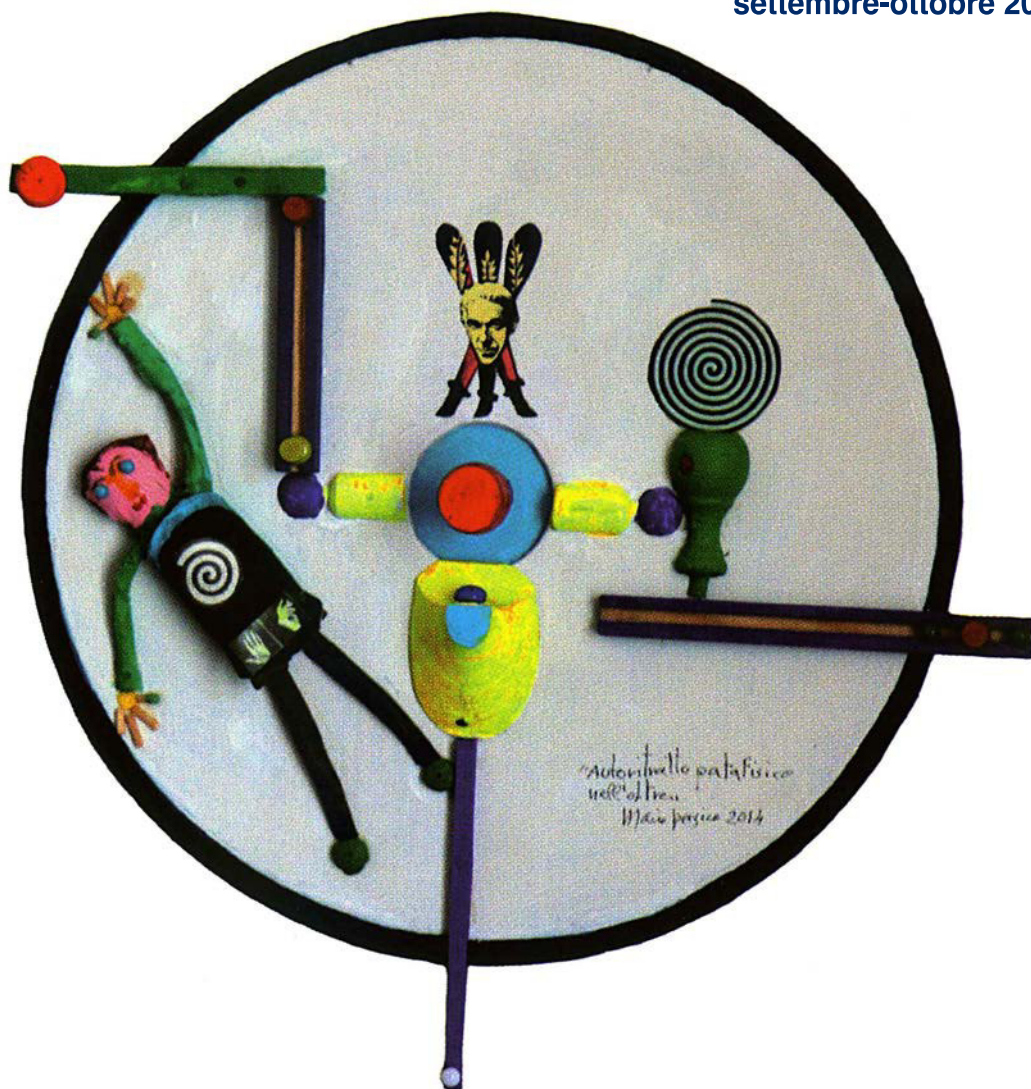


# l'immaginazione e i segni

+manni

289

settembre-ottobre 2015



Mario Persico, *Autoritratto patafisico nell'oltre* (2014)



## Silvana Tamiozzo Goldmann

Intorno a *La guerra*  
di Giovanni Raboni

Ogni volta che torno a frequentare la poesia di Raboni, trovo qualcosa di nuovo, una musica o un pensiero che affiorano inaspettati, un verso, una sfumatura sfuggiti alle prime letture che gettano luce su altre poesie di altri poeti, sollecitano a seguire nuovi sentieri.

L'occasione per tornare a questo poeta è stata la recente edizione di tutta l'opera nella "Bianca" Einaudi per cura di Rodolfo Zucco adottata per il corso di letteratura italiana contemporanea nel semestre scorso, concluso da una bella e chiarificatrice (in particolare per i finissimi rilievi metrici) lezione di Patrizia Valduga a cui avevano partecipato anche altri colleghi con i loro studenti.

Mi piacerebbe un giorno trovare il tempo e la concentrazione necessarie per scrivere in modo sistematico e circostanziato su questo poeta che possiamo considerare un classico della contemporaneità, qualcuno che comprende in sé molta della tradizione della nostra e non solo nostra poesia. Gli studi che dopo la sua morte si sono sviluppati testimoniano di un interesse crescente e offrono un appiglio prezioso sia per i suoi lettori "storici" sia per chi si addentri per la prima volta nelle sue pagine: penso non solo all'imminente e attesissima edizione curata da Grignani delle prose critiche, o agli esegeti classici di Raboni, Mengaldo in testa, ma anche ai contributi di generazioni diverse e tra loro diversi anche come spessore, come quello di Fabio Magro, il cui volume *Un luogo della verità umana. La poesia di Giovanni Raboni* (Campanotto 2008) resta a tutt'oggi ottima guida per studiare il poeta.

Oggi a queste poche righe per "l'immaginazione" affido una divagazione, una sorta di brogliaccio preparatorio per una lezione incentrata su una delle poesie che più amo e che mi attrae come una calamita e ogni volta mi emoziona. È ben nota, si intitola *La guerra*, fa parte di *A tanto caro sangue* (nel sito creato da Patrizia Valduga [www.giovaniraboni.it](http://www.giovaniraboni.it) è possibile vedere Raboni che dice questa poesia, ed è la lezione più completa che si possa ascoltare. Si vedano inoltre nel Meridiano dedicato a Raboni e curato da Zucco le indicazioni relative al testo sia nella *Cronologia*, con la trascrizione di un passaggio della bella intervista di Bertazzoni, sia nell'Apparato critico). Ci sarebbe tanto

da dire, ma come preannunciato, mi limito ad alcuni spunti, a cominciare dall'*incipit* memorabile in cui si addensano tematicamente richiami i più disparati: «Ho gli anni di mio padre – ho le sue mani / quasi: le dita specialmente, le unghie». L'immagine subito si allarga allo scenario di guerra: qui pascolianamente affiora la figura paterna che da Milano («città sbranata») si mette in viaggio su «mitragliati treni» per raggiungere come ogni sera la famiglia sfollata a S. Ambrogio Olona. Porta provviste al suo nido: «le strane provviste di quegli anni, formaggio fuso, marmellata / senza zucchero, pane senza lievito».

L'emozionata persistenza di questa figura si rivela nell'apertura della prosa che ha il ritmo del pianto nei *Versi guerrieri e amorosi*: «elegante e asciutto come un ufficiale di legno traforato» (è su un tram di Milano e non vede i platani che scompariranno dopo tre anni «perché guarda, come di consueto, dall'altra parte»). Il canto alto, tenero e straziante che circonda la figura in *Tempus tacendi* porta a conclusione in modo incomparabile l'identificazione: viene in primo piano l'immagine lontana del padre convalescente dopo l'attacco di cuore che a letto, di ottimo umore e comodamente appoggiato ai cuscini, rilegge o legge per la prima volta i suoi libri: «Rivedo le pile dei libri sul comodino, l'azzurro dei vecchi Einaudi, il verde della "Romantica", il giallo dei Classiques Garnier... E ricordo la mia sorpresa, il mio superstizioso sgomento: perché leggere tanto, perché impadronirsi di tante storie, di tante verità se gli restava così poco tempo per "usarle", per metterle a profitto? [...] Beh, adesso comincio a capire – forse, più semplicemente, comincio a essere mio padre».

Non sono solo questi i luoghi in cui la figura paterna affiora nella poesia e nelle prose di Raboni, ma è in questi luoghi della sua opera che mi ritrovo dentro una amata ragnatela, dove richiami e echi tematici o ritmici bisbigliano attorno a lui in toni e maniere diverse, ma ugualmente in dialogo.

Buona guida sarà allora il saggio di Stefano Giovanuzzi *Ritratto del poeta da morto. L'autoritratto funebre nella poesia del secondo Novecento*, (in "Paragone", 54-55-56, agosto-dicembre 2005) che avvicina *La guerra a Proda di Versilia* di Montale e a *Autostrada della Cisa* di Sereni (anche qui, *incipit* memorabile: «Tempo dieci anni, nemmeno / prima che rimuova in me mio padre»). Ma il ventaglio di voci si allarga e ci si ferma allora alla splendida *Ecloga zanzot-*

## Patrizia Valduga

### Intervista impossibile con risposte autentiche di Giovanni Raboni

*Di un grande scrittore si dovrebbe parlare, o tentare di parlare, soltanto con le sue parole.*

“Corriere della Sera”, 17 marzo 1993

*Cominciamo con la domanda più banale: che cos'è la poesia?*

Una definizione della poesia nella quale mi riconosco volentieri è stata formulata circa due secoli fa da un letterato e scienziato milanese, il gesuita Tommaso Ceva, e suona così: «Un sogno fatto in presenza della ragione». Più ci penso e più mi sembra perfetta. Un sogno – cioè uno spazio nel quale agisce la logica dell'inconscio – ma garantito, sorvegliato, reso frequentabile e «utilizzabile» dal rigore della logica razionale... In altre parole, si può dire che la poesia è l'unica forma di comunicazione veramente completa perché è l'unica ad assommare e a far interagire fra loro le prerogative del pensiero diurno e quelle del pensiero notturno. “Po&sie”, 109, 2004: *30 ans de poésie italienne*, pp. 239-40

*Questo in teoria. Ma in pratica?*

È un linguaggio: un linguaggio diverso da quello che usiamo per comunicare nella vita quotidiana e di gran lunga più ricco, più completo, più compiutamente umano.

*Parole, ritmi e immagini per costruire mondi*, “Corriere della Sera”, 3 febbraio 2004

*È di moda la poesia come qualcosa di delicato, nobile, sublime rintracciabile ovunque, in un film come nella “creazione” di un cuoco.*

La poesia, in sé, non esiste: esiste soltanto, di volta in volta, e ogni volta inaudita, ogni volta imprevedibile e irrecusabile, ogni volta identica solo a se stessa, nelle parole dei poeti.

*Parole, ritmi e immagini per costruire mondi*, “Corriere della Sera”, 3 febbraio 2004

*Le si rimprovera di essere fissato con Manzoni.*

Manzoni fa parte della mia storia di persona, del mio modo di pensare e sentire, del mio modo di amare e soffrire la vita e la storia, di indignarmi, di compromettermi, di prendere le distanze da esse. Tutte cose più importanti, credo, e comunque più sostanziali, delle cadenze, delle strutture metriche e metaforiche, del modo di scegliere e intonare le parole che

Silvana Tamiozzo Goldmann, *Intorno a La guerra di Giovanni Raboni*

tiana *Così siamo*: «E così sia: ma io / credo con altrettanta / forza in tutto il mio nulla, / perciò non ti ho perduto / o, più ti perdo e più ti perdi, / più mi sei simile, più m'avvicini».

Nell'improvvisata antologia di queste associazioni a catena come non rileggere Sbarbaro («Padre, se anche tu non fossi il mio / padre, se anche fossi un uomo estraneo, / per te stesso egualmente t'amerei»)? E Caproni, così affine a Raboni nell'equilibrio strano tra fondale dove abitano i sensi di colpa e la forma, la messa in versi della figura del mendicante che si rivela essere il padre in *Il Vetrone*: «Eh Milano, Milano / il Ponte Nuovo, la strada / (l'ho vista, sul Naviglio) / con scritto: “Strada senza uscita». / Era mio padre: ed ora / mi domando nel gelo / che m'uccide le dita, come – mio padre morto / fin dal '56 – là / potesse, la mano tesa, / chiedermi il conto (il torto) / d'una vita che ho spesa»).

Nella poesia di Raboni il finale è più amaro perché instaura un paragone che non può

che aprire ferite proprio perché spietato anello logico sentito come necessario nella propria catena esistenziale, così ricca di poesia e – come ben testimoniano questi versi – di grande amore anche per i figli. Il gioco metrico sapiente e raffinatissimo, con i versi lunghi che sembrano avvolgersi attorno a loro e poi sembrano ritrarsi progressivamente in un commiato lucido e trepidante, dà conto di un'intima coerenza anche sentimentale. «[...] vorrei tanto sapere / se anche i miei figli, qualche volta, pregano per me. / Ma subito, contraddicendomi, mi dico / che no, che ci mancherebbe altro, che nessuno / meno di me ha viaggiato fra me e loro, / che quello che gli ho dato, che mangiare / era? Non c'era cibo nel mio andarmene / come un ladro e tornare a mani vuote... / Una povera guerra, piana e vile, / mi dico, la mia, così povera / d'ostinazione, d'obbedienza. E prego / che lascino perdere, che non per me / gli venga voglia di pregare».

### In copertina

Mario Persico, *Autoritratto patafisico nell'oltre*, 2014

### Le immagini

13. Raboni, Giovina Volponi, Franco e Ruth Fortini  
Lea Vergine, Enzo Mari
15. Raboni e Daniele Del Giudice
18. Raboni e Maurizio Cucchi
20. Raboni con Edoardo Sanguineti;  
con Giacomo Manzoni
24. Giovanni Raboni
44. Ana Hatherly

### Poesia

1. Luciano Luisi, *Cronaca nera*
2. Laura Sergio, *Due poesie*
3. Giovanni Bernardini, *Citazioni*
4. Silvia Tripodi, *Voglio colpire una cosa*

### Prosa

7. Marosia Castaldi, *Paesaggio del vestito che piange*
10. Ivano Mugnaini, *Due racconti*

### Per ricordare Giovanni Raboni

12. Giovanni Raboni, *Una traduzione*
14. Andrea Afribo, *Un aspetto*
16. Massimo Cacciari, *Per Giovanni Raboni*
18. Maurizio Cucchi, *Per Giovanni*  
Luca Daino, *Raboni e il modernismo anglosassone*
21. Fabio Magro, *Per Imbarcadero*
23. Mario Santagostini, *Vittorio Sereni e/o*  
*Giovanni Raboni. Appunti*
26. Silvana Tamiozzo Goldmann, *Intorno a La guerra*
27. Patrizia Valduga, *Intervista impossibile*  
*con risposte autentiche*
30. Rodolfo Zucco, *Quel modello che abbiamo nella*  
*testa o chissà dove. Un modello per i sonetti*

### Pollice recto/bojlice лезо di Renato Barilli

32. *Lucrelli: una prova condotta con mano leggera*
33. *Nesi: un passo indietro ai bei tempi andati*

### Le recensioni

54. Flavio Ermini, *Rilke e la natura dell'oscurità* (Giorgio Bonacini)
55. Ermanno Cavazzoni, *Il pensatore solitario* (Marco Giorgerini)
56. Paolo Sortino, *Liberal* (Angelo Guglielmi)
57. Goffredo Fofi, *Elogio della disobbedienza civile* (Filippo La Porta)
58. Gabriele Frasca, *Rimi* (Salvatore Francesco Lattarulo)
59. Giacomo Rossi Precerutti, *Salvezza degli indugi* (Giorgio Luzzi)  
Giuliano Zosi, *Musica/Poesia* (Enzo Minarelli)
61. Marco Maria Gazzano (a cura di), *Edison Studio* (Francesco Muzzioli)
62. Massimo Nulla, *Un'opera di misericordia* (Ugo M. Olivieri)
63. Stelvio Di Spigno, *Fermata del tempo* (Antonio Spagnuolo)

34. **A piè di pagina** di Remo Ceserani

35. **Per diritto e per rovescio** di Nico Naldini

36. **Il dinosauro** di Piero Dorfles

### Gammatica

37. Mariangela Guatteri  
*La cognizione del meccanismo e la grammatica*

38. **Camera con vista** di Sandra Petrigiani

**Noterelle di lettura** di Anna Grazia D'Oria

39. Salvatore Ritrovato, Franco Loi-Manuel Cohen,  
Gabiella Maletti

45. Sergej Esenin, Emanuele Amoroso,  
Angelo Australi

64. "Il segnale", Salvatore Sanna, Franco Castellani

40. **Refrattari** di Filippo La Porta

41. **Diario in pubblico** di Romano Luperini

42. **Leggendo Rileggendo** di Cesare Milanese

43. **Il divano** di Antonio Prete

### Le altre letterature

44. Dal Portogallo: Ana Hatherly  
Traduzione e nota di Simonetta Masin

### I nuovi libri Manni

46. Cosimo Argentina, *L'umano sistema fognario*
47. Giuseppe Minonne, *Farne di sogni*
48. Elisabetta Cabona, *Dialoghi silenziosi*
49. Marco Debenedetti, *Notizie dall'isola di Eufrosine*
50. Trotula de' Ruggiero, *L'armonia delle donne*
51. Flavio Balzano, *Notturmi*

### Per una rivista

52. Caterina Falotico Vitelli, "Appennino" dentro e fuori

